

# NOTITIAE PACIS on line

**Domenica 12 luglio 2020**

## **I doni di Dio, seminati a piene mani nella nostra vita**

"Parla o Signore, che il tuo servo ti ascolta", pregava il giovane Samuele.

"Se il Signore mi apparisse, se si facesse vedere, se mi dicesse qualcosa, se mi parlasse... allora io crederei di più, lo ascolterei. Cercherei di fare quello che mi dice".

Se il Signore mi parlasse! Il Signore è proprio un Dio che parla: parla nella mia coscienza, parla negli avvenimenti della vita e della storia, parla nella sua Parola che è la Bibbia: sia AT sia NT.

Per sentire quello che il Signore dice, occorre essere sintonizzati, cercare la sua voce, mettere a tacere tante altre voci, che mi giungono. Il silenzio è il clima adatto: "Dio non è nella confusione".

In quale lingua parla il Signore? Certamente la Bibbia è tradotta in tutte le lingue, ma c'è una lingua che tutti possono capire: Dio usa la lingua dell'amore. Lui ci ama e ci parla al cuore.

Nell'amore anche noi riusciamo a capirlo, a comprendere ciò che ci dice con chiarezza al nostro cuore.

La liturgia di oggi ci aiuta a comprendere la grazia della Parola di Dio e a verificare il nostro rapporto con questa Parola di salvezza, di vita eterna, "Tu solo hai parole di vita eterna" dirà un giorno l'apostolo Pietro.

"Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, fecondata e fatta germogliare", così la Parola di Dio produce efficacia e vita.

Dio sempre fa risuonare la sua parola. L'umanità come l'accoglie? La Chiesa come l'accoglie? Io, la mia famiglia?

Gesù ci parla con la parabola del seminatore e del seme che cade nei vari tipi di terreno: la strada, i sassi, le spine, il terreno buono. Io che tipo di terreno sono?

Il Signore semina con abbondanza, con gesto largo delle sue braccia. In un esame sincero di coscienza, forse ci ritroviamo ad essere immersi in tutti i limiti e le difficoltà descritte. Vogliamo sperare e vogliamo impegnarci di essere un po' anche buon terreno.

E' bello e incoraggiante pensare come tante persone hanno costruito la loro vita e le loro scelte su una parola chiara del Signore: Antonio del deserto, Francesco d'Assisi, tanti martiri...



E' importante anche verificare il nostro rapporto, la nostra conoscenza della Parola del Signore che ci è data nella Bibbia, nei Vangeli.

*Ci dice papa Francesco nella Esortazione "La gioia del vangelo: "Non solamente l'omelia deve alimentarsi della Parola di Dio. Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio « diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale». La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana.*



Lo studio della Sacra Scrittura deve essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le Diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche proponano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente «Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso». Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata" (EG 175-175).

Lo stesso papa ci invita ad avere un piccolo vangelo nella borsa, affinché possiamo ricorrere al Signore molto spesso e accogliere qualche sua parola di vita. Oggi possiamo avere la Parola di Dio anche in vari libretti o anche nel nostro telefonino. *d. Roberto*

## **EQUIPE di RIFLESSIONE**

Sentiamo il bisogno di ritrovarci, chi può e chi vuole affrontare e promuovere il futuro della parrocchia, della Chiesa, della società..., per leggere, informarci, cercare di capire come si muove la società e la Chiesa, per riflettere insieme, con calma, senza proporre subito soluzioni emotive ed unilaterali, per fare un vero discernimento comunitario, con l'apporto di molti.



**Chi è disponibile contatti i sacerdoti, comunicando i propri contatti.**

Già da queste settimane possiamo cominciare a leggere, informarci, approfondire, per poi trovarci e dialogare insieme. Iniziamo in questo numero a riprodurre la relazione di Gianfranco Brunelli, che ci può essere di grande aiuto.

*(continueremo nei prossimi notiziari)*

Iniziamo la pubblicazione della relazione tenuta, all'incontro dei Sacerdoti col Vescovo, da Gianfranco Brunelli, Direttore della rivista *Il Regno* e responsabile delle mostre del S. Domenico

## La Chiesa e il Paese dopo la pandemia



Gianfranco Brunelli, *Direttore de Il Regno*

Considero queste note come un appunto. Non altro. Come già altre volte nella storia, quel che è accaduto in questi mesi a motivo della pandemia, ha rimesso radicalmente in discussione aspetti strutturali e simboli della nostra realtà: la percezione della morte e della vita, Dio e il dolore, la tecnica e la scienza, lo sviluppo economico e l'etica sociale, il valore e la validità delle democrazie, il significato stesso della

nostra storia. Poiché ci siamo trovati a vivere un ossimoro esistenziale. L'esistenza è fatta di relazioni e le relazioni sono state sconvolte. Noi siamo stati il nostro nemico e il nemico degli altri, soprattutto di coloro che amavamo. Basterebbe questo per farci temere una piega di nuovo individualismo.

Abbiamo visto scene di grande solidarietà e gratuità. Il sacrificio di alcuni ha riscattato molti. Medici, infermieri, volontari, sacerdoti sono morti a decine. Il papa – unico punto di riferimento nazionale e internazionale – li ha accomunati in un *sacerdozio* unico. Non c'è definizione migliore.

Ma questo dramma non è stato uguale ovunque per tutti. Vi è stata e vi è una diversa consapevolezza di quel che è accaduto. Non tutti lo hanno vissuto direttamente o conosciuto, seppur indirettamente, da vicino. Altro è averne avuto notizia. Non si ha di quel che è accaduto unanime ed eguale percezione né nelle Chiese, né nel paese.

Per questo serve una parola comune, una memoria e un racconto comune. E questo è un compito che attiene distintamente sia alla Chiesa, sia alla politica. Diverso è quel che è accaduto al nord da quello che è accaduto nelle altre aree del paese. In una sorta di "Linea gotica" della pandemia, il paese si è ritrovato diviso. Una divisione materiale, psicologica, culturale che mette capo, a partire da una diversa percezione, a una diversa consapevolezza, e può generare necessità, reazioni e comportamenti diversi, persino contrapposti: non poter dimenticare; oppure, passare oltre in fretta. L'altra divisione avviene sul piano sociale. Tutti dovremo fare i conti con le conseguenze economiche e sociali di quel che è accaduto e accade, nel tempo che si apre: alcuni sono meglio garantiti; altri, rischiano di non esserlo affatto.



Come paese e soprattutto come Chiesa dobbiamo ripartire dalle vittime e dal dolore. Penso alla sofferenza degli ammalati, al dramma dei medici che talora hanno dovuto scegliere chi provare a salvare, all'angoscia dei morenti, all'assoluta solitudine dei morti – quei corpi



solì, nelle bare accatastate, portate via di notte, in qualche luogo: l'abbandono è stato qui al suo culmine –, alla pietosa impotenza di chi era presente e all'incolmabile distanza degli affetti inespressi, ammutoliti.

La Chiesa ha in sé e fin dall'inizio espresso il linguaggio (pur nelle diverse forme culturali) della sequela del crocifisso: quell'unità singolare tra la morte di Gesù e la nostra che rende possibile affrontare il dolore e la morte. Da dove partire se non dalle vittime? Dallo scandalo di quella sofferenza e dal silenzio di Dio. Perché la morte è l'evento più alto e radicale della fede in quanto esistenziale che domina tutta la vita. Gesù stesso nella sua esistenza ha vissuto fino in fondo quella realtà, ne ha provato l'orrore, l'inaccettabilità, fino al grido dell'abbandono sulla croce («Dio mio, perché mi hai abbandonato?» Mt 27,46), quel grido che ha scosso e scuote la realtà stessa di Dio e che il teologo Jürgen Moltmann, per segnare tutta la lacerante presenza e distanza di Dio, ha ritradotto in: «Dio mio, perché ti hai abbandonato?».



Alle sorgenti della vita della Chiesa l'annuncio e la trasmissione della fede hannopreceduto la cristianizzazione della società. Proprio oggi, la profonda scristianizzazione della nostra società rende evidente questa differenza e ci obbliga a ritornare alle sorgenti del Vangelo. La fede nasce solo dall'ascolto e dall'accoglienza del Vangelo. L'annuncio del Vangelo rende presente la verità di Dio nel profondo della coscienza del singolo e nella

vita delle comunità. Svelamento del volto di Dio. È in questo ricominciamento, il senso profondo del pontificato di papa Francesco... *(continua)*

- *(nelle foto: Gianfranco Brunelli; medici e sacerdoti, vittime del coronavirus)*

## Segnaliamo il libro



Il tempo dell'epidemia Covid non è una parentesi. Ci ha parlato, parla, urla. Non possiamo tornare alla società e alla Chiesa di prima. Dobbiamo ricostruire, anzi «costruire sognando» (Ezio Bosso) una nuova società e una nuova Chiesa.

In questo libro alcuni miei amici che credono seriamente al domani come promessa e buona opportunità condividono stimolanti riflessioni. In modo lucido e sorprendente troverete interessanti sentieri che si apriranno davanti a voi.

Si può trovare in parrocchia  
e alla Libreria del Duomo.

## Messaggio dell'AZIONE CATTOLICA



Tre parole chiave per l'estate durante e dopo la grave crisi causata dalla pandemia, da proporre ai giovani che si troveranno a vivere centri estivi di vacanza e formazione.

Tre parole di montagna coraggiose ed efficaci, quelle che servono se ci si trova in un sentiero in salita nella roccia durante una tempesta: la **scossa** che ci dà la tempesta, la **grinta** per affrontarla e la **concretezza** di ogni passo da

solli e insieme.

La **scossa** . Siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Il mondo è scosso dalla crisi provocata dalla pandemia. Le ferite provocate alla nostra madre Terra sono ferite che sanguinano anche in noi. La cura degli ecosistemi ha bisogno di uno sguardo di futuro, che non si limiti solo all'immediato, cercando un guadagno rapido e facile; uno sguardo che sia carico di vita e che cerchi la preservazione a beneficio di tutti.

Il nostro atteggiamento dinanzi al presente del pianeta dovrebbe impegnarci e renderci testimoni della gravità della situazione. Non possiamo rimanere muti di fronte al clamore quando comproviamo gli altissimi costi della distruzione e dello sfruttamento dell'ecosistema. Non è tempo di continuare a guardare dall'altra parte indifferenti dinanzi ai segni di un pianeta che si vede saccheggiato e violentato, per la brama di guadagno e in nome -molto spesso- del progresso. Abbiamo la possibilità di invertire la marcia e puntare su un mondo migliore, più sano, per lasciarlo in eredità alle generazioni future. Tutto dipende da noi; se lo vogliamo veramente.

La **grinta** . Vorrei incoraggiare a organizzare interventi concertati anche a livello diocesano e locale. È bene convergere insieme da ogni condizione sociale e dare vita anche ad alleanze "dal basso". Ciascuno di noi può dare il proprio piccolo contributo: non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente.

La **concretezza** . Un'emergenza come quella della pandemia si sconfigge in primo luogo con gli anticorpi della solidarietà. Dobbiamo ritrovare la concretezza delle piccole cose, delle piccole attenzioni da avere verso chi ci sta vicino, familiari, amici. Capire che nelle piccole cose c'è il nostro tesoro. Ci sono gesti minimi, che a volte si perdono nell'anonimato della quotidianità, gesti di tenerezza, di affetto, di compassione, che tuttavia sono decisivi, importanti.

Ad esempio un piatto caldo, una carezza, un abbraccio, una telefonata. Sono gesti familiari di attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia senso e che vi sia comunicazione e comunione fra di noi.

## Famiglie numerose



## L'associazione

**Chi siamo?** Abbiamo almeno quattro figli, tra naturali, adottivi o affidati. Siamo quelli che non hanno la Cinquecento, perché non ci staremmo tutti; quelli che moltiplicano seggiolini per auto, letti a castello, tricicli e biciclette, tasse scolastiche, libri, quaderni, regali di Natale e compleanno; quelli che non vengono invitati spesso a cena dagli amici, perché in casa degli

amici tutti non ci staremmo; quelli che la congiuntivite e l'influenza ce la passiamo l'un l'altro e dura due mesi; quelli che non possono andare coi figli al cinema perché costa parecchio occupare due file intere della sala.

**Eppure, nonostante le difficoltà,** siamo quelli che vivono impagabili momenti di allegria, di dolcezza, di letizia, di festa, di preghiera, di consolazione, di conforto, di dialogo, momenti che quotidianamente colorano la nostra famiglia.

**Cosa vogliamo fare?** Sentiamo forte l'esigenza di far nascere una famiglia di famiglie, nella quale, come in ogni famiglia, ognuno ha un ruolo e lo svolge con amore, pazienza, disponibilità, solidarietà a favore degli altri. Desideriamo conoscerci, raccontarci, scambiarci idee e riflessioni; mettere le singole capacità a disposizione delle altre famiglie.

Desideriamo creare gruppi di acquisto solidali, banche del tempo, mercatini dell'usato, scambiarsi informazioni su quanto fanno le Amministrazioni pubbliche a favore delle famiglie numerose, in altre regioni, in altre provincie, in altri comuni, affinché il maggior numero di famiglie possibile possa accedere al più presto a condizioni di vita più dignitose; avanzare proposte in ambito fiscale e tributario, a livello nazionale e locale: alcune tariffe come quelle delle utenze domestiche (luce/acqua/gas/tassa sporco) o alcuni servizi (abbonamenti autobus/mense scolastiche/gite e viaggi di istruzione/libri e iscrizioni scolastiche) sembrano fatte apposta per punirci di aver donato all'Italia splendidi bambini, i nostri.

**Vogliamo promuovere e salvaguardare i diritti delle famiglie numerose,** sostenere la partecipazione attiva e responsabile delle famiglie alla vita culturale, sociale, politica alle iniziative di promozione umana e dei servizi alla persona. Vogliamo promuovere adeguate politiche familiari che tutelino e sostengano le funzioni della famiglia e dei suoi diritti, come riconoscimento del ruolo sociale, educativo e formativo che questa svolge per la società.

**Vogliamo dire che ci siamo, e siamo felici di esserci.**

**Iniziamo in parrocchia la raccolta di offerte per l'Associazione nazionale Famiglie Numerose, come un'adozione a distanza. Così intendiamo sostenere l'Associazione e l'Associazione aiuta con interventi diretti e progetti le famiglie in difficoltà, comprese quelle della nostra parrocchia.**

**Ci si può rivolgere in chiesa con offerte per questa intenzione. Grazie!**